

premi

A MARIO RIGONI STERN IL «CHIARA» ALLA CARRIERA

Il Premio Piero Chiara alla carriera verrà consegnato, domenica 29 febbraio a Villa Recalcati a Varese, allo scrittore Mario Rigoni Stern. La motivazione del premio parla di un' «opera narrativa, nella quale la volontà testimoniale dei valori di umanità e solidarietà, pur entro le brutture della guerra e il profondo attaccamento alla propria terra e a quanto in essa si riassume dei più profondi valori della natura, trovano la loro piena valorizzazione nell'altissima qualità della scrittura». Il «Chiara», negli anni precedenti, è stato assegnato a Giuseppe Pontiggia, Giovanni Pozzi, Claudio Magris, Luigi Meneghello, Giorgio Orelli e Raffaele La Capria.

centenari

ANTONIO LABRIOLA E LA VERA STORIA DELL'«AVANTI!»

Francesca De Sanctis

Nei manuali di storia del giornalismo, al capitolo «stampa socialista», manca una pagina - curiosa ma quasi sconosciuta - che dovrebbe precedere di pochissimo il paragrafo dedicato alla nascita dell'«Avanti!», il foglio socialista che Leonida Bissolati fondò a Roma nel dicembre 1896. Quella pagina di storia riguarda un filosofo di formazione hegeliana, allievo di Tari, De Sanctis e Spaventa, poi marxista: è Antonio Labriola, nato a Cassino il 2 luglio 1843 e morto esattamente cento anni fa, il 12 febbraio, a Roma.

Il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, ha ricordato il centenario qualche giorno fa con una cerimonia che si è svolta al Quirinale con Fulvio Tessitore, Luigi Punzo e Giampiero Orsello

(autore, tra l'altro, del recente *Antonio Labriola. Il Pensiero del Filosofo e l'Impegno del Politico. Nel centenario della morte*, Led edizioni, pagg. 214, euro 19,00). Qui vogliamo raccontarvi un episodio della sua vita documentato soprattutto in una lettera conservata nell'Archivio di Stato di Caserta, che custodisce tre numeri dell'«Avanti!», ma non quello di Bissolati, bensì quello fondato a Cassino da Antonio Labriola nel mese di maggio del 1896. Ebbene sì, il 1° maggio di quell'anno apparve nella cittadina oggi in provincia di Frosinone e allora facente parte del circondario di Sora, in Terra di Lavoro, il primo numero dell'«Avanti!...», «periodico politico sociale».

A svelare il nome dell'ispiratore di quel foglio è una lettera del sottoprefetto di Sora al prefetto di

Caserta datata 13 maggio 1896: «(...)Pare certo - si legge - che la pubblicazione del giornale sia stata ispirata dal prof. Antonio Labriola, domiciliato a Napoli, il quale ebbe cooperatore nella pubblicazione del primo numero un tal Floritta Giovanni fu Antonio di anni 32 da Palermo, tipografo presso la Badia di Montecassino. Però quell'abate appena seppe delle idee socialiste del Floritta e della sua cooperazione al giornale lo licenziò, ed egli nella scorsa settimana partì per Roma (...). Il settimanale socialista (stampato nella tipografia di Raffaele Mentella di Cassino, Mauro Gennaro gerente responsabile) ebbe però vita brevissima e una tiratura di appena 300 copie «di cui 200 spedite per posta» con uno smercio «limitatissimo» a Cassino, dove «non vi è partito socialista, né vi sono

persone che militino in tale partito». Uscirono solo tre numeri e secondo il sottoprefetto del circondario di Sora le pubblicazioni cessarono «per mancanza di fondi». In realtà, la libertà di stampa era ancora molto limitata in quel periodo. Tuttavia in Italia il partito socialista poteva contare già su 25 testate.

Questo episodio è forse l'ultimo che lega Labriola alla sua città natale, dove visse fino a 16 anni, per poi trasferirsi a Napoli e infine a Roma, dove insegnò Filosofia teoretica e Filosofia della storia e pedagogia. L'autore ci ha lasciato moltissime opere, ricordiamo *In memoria del Manifesto dei comunisti* (1895), *Del materialismo storico* (1896), *Discorrendo di socialismo e di filosofia* (1898) e *Da un secolo all'altro*, pubblicato postumo da Benedetto Croce.

Trent'anni e un dovere: raccontare la Paura

Simona Vinci parla del nuovo romanzo «*Brother and sister*», fiaba d'oggi scritta pensando ai Grimm

Maria Serena Palieri

Simona Vinci racconta che all'origine del suo nuovo libro, *Brother and sister*, c'è un fatto di cronaca: «È la storia, arrivata sui giornali dagli Stati Uniti, di quei fratelli che, dovendo essere affidati all'assistenza sociale perché avevano una madre con problemi psichiatrici, si sono barricati in casa con i cani e i fucili. Mi ha colpito il desiderio, in questa famiglia disagiata, di restare unita. Poi, il mio racconto è andato in un'altra direzione» ricorda. Ed è diventato questo libro smilzo (Einaudi, pagg. 111, euro 8,50) che mette in scena l'ultima notte insieme di tre ragazzini, Cate, Mat e Billo che, morta la madre, vedova e cassiera in un supermercato, aspettano appunto l'alba del giorno che li porterà in istituto. Di notte, si sa, le paure s'ingrandiscono. E il bosco intorno alla loro casa, sull'Appennino emiliano, si popola di rumori che inquietano. Di notte, si sa, le inibizioni si allentano. E i due grandi, il quattordicenne Mat e la diciassettenne Cate, si dicono cose che non si erano mai confidati prima. Tutto, intorno alla cupa favola dei Grimm *Fratellino e sorellina* con cui la ragazzina, durante la notte, disseta il bisogno di fiabe dei due fratelli maschi. È un romanzo breve, *Brother and sister*, molto «mc ewiano»: leggendolo è inevitabile pensare ai fratelli del *Giardino di cemento*. Ian McEwan d'altronde con Margherite Duras è tra gli amori letterari dichiarati di questa scrittrice nata a Budrio, a quindici chilometri da Bologna («un classico paese emiliano, con la farmacia e un teatro del '700 bellissimo. Hanno inventato l'ocarina ride), da una famiglia media dell'Italia post-boom: figlia unica, padre che per mestiere fa stampa artistica di fotografie, madre casalinga ben istruita. Una scrittrice «giovanese»: l'etichetta sociologica, le spieghiamo, ce l'avrà indosso ancora per un bel pezzo, anche se a trentatré anni ha pubblicato tre romanzi, la raccolta di racconti *In tutti i sensi come l'amore*, e i due libri per ragazzi *Matildacity* e *Corri Matilda*; se è tradotta in quattordici lingue e, nella platea globale di internet, è considerata un'autrice di culto. Simona Vinci racconta che ha imparato a leggere da sola a quattro anni, per «assaltare l'enigma dei segni, le lettere e le parole».

È, *Brother and sister*, un romanzo, poi, con una presenza assolutamente originale, così compatta, della misteriosa colonna sonora d'un bosco: battiti d'ali, ululati, fruscii. Simona Vinci è come la sua prosa, essenziale e crepitante di piccoli misteri: capelli neri lisci, viso cereo senza trucco, occhi neri che soppesano l'intervistatrice. Si veste tutta di nero per essere in tono col *noir* che è la sua tonalità narrativa? «Non posso nemmeno rispondere



La scrittrice Simona Vinci di cui è appena uscito da Einaudi «Brother and Sister»

più con la battuta del mio amico Carlo Lucarelli "il nero snellisce", perché sono dimagrita di dieci chili». Dieta? «All'inizio sì, poi un amore dissetante».

Mentre stava scrivendo *Come prima delle madri*, il precedente romanzo, spiega-

Classe 1970, tradotta in quattordici lingue, venerata in Rete dove digitando il suo nome appaiono 14.700 «occorrenze»

va di non poterne più: dieci anni d'incubazione e tre di stesura. Diceva che poi avrebbe fatto una cosa «tutta diversa». E infatti ecco un romanzo breve ed essenziale, di contro al precedente ambientato all'inizio della guerra partigiana, e popolato da una folla di nomi, adulti e infantili. Una premonizione diventata ispirazione?

No, sapevo che la storia dopo sarebbe stata questa. Era già nata, infatti, come testo per la serie *Atto Unico Presente* diretta da Marco Risi, un'esperienza bellissima che ho fatto con Radio3. Avevo pochissimo tempo a disposizione per scrivere e la storia è uscita di getto.

Il teatro, e ancora di più quello radiofonico, è dialogo puro e non contempla descrizioni. Lei, invece, nei suoi libri, si è creata uno stile assai particolare, quanto ai dialoghi: non usa virgolette e

va a capo lì dove, a fine frase, in genere si piazza una virgola e si prosegue con «disse XY». E gli oggetti nella sua prosa convivono assolutamente alla pari coi personaggi. La radio allora, per lei, è stata una rivoluzione?

Sì, fino a quel momento per me la stesura dei dialoghi era un problema. E in quel periodo stavo anche, per coincidenza, adattando quelli di *Baise-moi*, un film di Virginie Despentes. Il mio stile, guardi, l'ho rubato a Cormac McCarthy, che ho letto in inglese. Mi è piaciuto perché è un modo per non interrompere il tessuto narrativo. Ho sempre odiato, leggendo, la frattura delle virgolette. Mi piace l'idea di una cosa fluida in cui il lettore può immergersi.

Dove anche le voci diventano parte del paesaggio? Sì.

Come nel suo precedente romanzo breve, *Dei bambini non si sa niente*, in scena, qui, ci sono solo ragazzini. Perché l'attrae scrivere di bambini? Perché oggi piace tanto ai narratori italiani nati negli anni Settanta?

È il *noir*, con il suo mistero, la suspense e l'inquietudine il genere che racconta di ogni altro

Giuro che è l'ultima volta. Ma sono grande da poco. Intendo il fatto di sentire che, benché si abbia una famiglia presente, sei sola al mondo. Ho sempre scritto di quello che conoscevo. Dunque, sentendomi bambina scrivevo dei bambini. E anche un modo di resistere al mondo degli adulti, del quale non condivido né sogni né desideri.

Non è un'espressione un po' generica questa, il «mondo degli adulti»?

Intendo quelli col posto fisso, il mutuo, vittime contente del sistema. Ho difficoltà a infilarli lì, quindi anche a recuperare le loro storie. In *Come prima delle madri*, infatti, ho faticato a entrare nei personaggi adulti. E proprio per questo non sono contenta di quel romanzo.

I suoi bambini, però, sono tutt'altro che immacolati. *Dei bambini non si sa niente* racconta come, da un gruppo di ragazzini, nasce un «branco» che tortura, stupra e uccide. In *Brother and sister* un giallo avvolge la morte della madre. A proposito, si è suicidata?

Non lo so. La verità è una cosa molto difficile da stabilire e il non sapere tutto mi piace, nelle storie che leggo come in quelle che scrivo. So che era depressa, una malattia che in genere si pensa sia un lusso dei ricchi, alla Woody Allen, invece colpisce tutti i ceti. Anche, come lei, una cassiera del Despar senza stress intellettuali.

La musica, nei suoi libri, ha in genere un ruolo decisivo: gruppi citati con nomi e testi, siano gli Oasis come i Soundgarden. Qui non ce n'è. Perché?

C'era: era una canzone dei Nirvana con dei versi a incastro perfetto con la storia, «Giuro che non ho un fucile...» dice. Ma l'ho tolta. Mi piaceva giocare, invece, sui rumori, quelli di fuori e quelli di dentro, i suoni della natura e i rumori domestici, e sullo sfondo il flusso costante di macchine della tangenziale.

Mi scuserà se la uso come campione sociologico. La famiglia, nei suoi romanzi, non fa brutta figura: l'Orco è altrove, nella società che, crudele, istituzionalizza gli orfani, o magari nel branco. I trentenni d'oggi, come è lei, non contestano padri e madri?

La famiglia è anche violenza che cova, un luogo pericoloso. Io ho una grande resistenza a formarmene una, per questo. Ed è scatenante anche nell'assenza. Non esserci, o esserci in modo distratto, è già molto rischioso. Nel mio romanzo precedente, però, il Male era nella figura della madre.

E perché voi trentenni tra le emozioni sembrare prediligere la Paura?

Per me è una predilezione infantile. Dentro il *noir*, poi, c'è mistero, suspense, inquietudine. È difficile trovare un altro genere narrativo più adatto a raccontare i tempi in cui viviamo.

Il pamphlet satirico dello scrittore americano, capitolo dopo capitolo, sta girando in rete sul sito della rivista on line «Salon.com»

Dave Eggers, viaggio nel circo politico Usa

Enrico Maria Milic

Sta accadendo lontano dal caos dei media ma è un avvenimento. Dave Eggers, considerato tra i più grandi scrittori americani viventi, sta facendo uscire in serie sulla rivista elettronica *Salon.com* gli episodi del suo nuovo romanzo. È un'idea che richiama le divulgazioni popolari ottocentesche che fecero la fortuna di Dickens e dei suoi romanzi pubblicati a puntate sui giornali d'allora.

Ovviamente il contesto è ben diverso. Eggers, oggi trentenne, è diventato noto per le sue memorie pubblicate col titolo *L'opera struggente di un formidabile genio* (2000) e ha pubblicato due anni fa il romanzo *Conoscerete la nostra velocità* (in Italia entrambi da Mondadori).

Dalla fine di gennaio hanno iniziato a essere godibili su internet gli episodi di *The Unforbidden Is Compulsory - Or, Optimism* (titolo che si potrebbe tradurre con «Ciò che non

è vietato è obbligatorio - O dell'ottimismo»). Gli editori di *Salon.com*, storica rivista liberal di approfondimento, hanno definito l'opera una «satira politica». Il romanzo è disponibile gratuitamente ma col «pedaggio» di molti click da fare sulle inserzioni pubblicitarie.

Quello che è stato Eggers nei due primi romanzi e nelle sue molteplici apparizioni in conferenze, tour e media, si conferma. È il giovane della strada che riesce ad essere l'analista di una società con «gravi problemi» che produce miti di tutti i tipi, miti ad uso di tutti e di nessuno. In più, è una delle voci di una generazione idiota, quella nata nel dominio di Mtv, snack e fast-food, della politica a pezzi, una generazione che a differenza dei propri genitori non ha risposte ma che, invece, riesce a comprendere la realtà meglio di tutti.

Eggers si immerge nel circo politico americano, quello fuori dagli interessi nazionali, in cui ci si scanna per le piccole poltrone dell'assem-

blea dello Stato della California. Ad animare un flusso-di-coscienza presoché continuo si alternano l'autore e situazioni e personaggi clamorosamente bizzarri ma credibili.

I protagonisti, per ora, sono Stuart Craspedacusta, cinico e asociale candidato repubblicano, che vive con un gatto iperattivo e un gatto cieco legati l'uno all'altro per non fare danni, e Sergei Andropov, il manager della campagna elettorale di Craspedacusta, figlio di una campionesa sovietica di salto con l'asta, nipote di Edward Bernays (l'inventore delle «pubbliche relazioni») e pronipote di Sigmund Freud.

Andropov ama le ragazze coi capelli corti, è «eccezionalmente bravo a individuare i nemici» e ha lavorato attivamente a «34 campagne elettorali di cui 18 negli Stati Uniti, 10 a Belgrado, due in Lituania e una volta in Russia, Spagna e Montenegro».

A differenza di altri grandi decostruttori della realtà contemporanea come Palahniuk, Eggers riesce a entrare nella vita delle persone qualsia-

si, nell'anima dei suoi personaggi, strappandogli il cuore e facendolo vedere a tutti, deformandolo, identificando la maschera del singolo come parte insostituibile della realtà. Quasi fossimo 'maschere per forza' di un medioevo ingabbiato nel mercato, in cui per tutti sono possibili mille facce ma dove il succo resta imm modificabile.

Sullo sfondo di una fiera si muovono i due personaggi principali - con Andropov che convince il candidato a vestirsi con una giacca di pelle da pilota per sembrare più virile e a girare per la fiera stringendo le mani a tutti e non fissando mai negli occhi nessuno - e i tanti comprimari come Nicky Chiaroscuro «così intelligente e così un imbecille», Jenny Uno, l'unica afro-americana che lavora per la campagna di Craspedacusta, Jenny Due, spaesata ucraina, il sedicenne Dmitri cresciuto nella Mosca senza leggi di Eltsin, un nugolo di giornalisti convinti che la gente è contenta semplicemente «quando le cose accadono».

Tutti questi sciroccati sono circondati e sottomessi a palloni, palloncini, mongolfiere e aeroplanini recanti i nomi dei candidati, utili a ottenere «Total Visual Dominance», la Dominanza Visiva Totale necessaria per la Vittoria.

Non è un caso se Eggers fa uscire la sua opera in questi giorni. Siamo appena alla campagna elettorale delle primarie ma lo scontro destra-sinistra è in moto. Scrive Eggers: «L'America ha che fare con la dialettica, con i due partiti, il Bene e il Male, col degradare l'altro nella maniera più isterica possibile». Un paese, secondo le prime righe di questo nuovo Eggers, dove «ragione e compassione non possono vincere».

I primi commenti dei lettori su *Salon.com* hanno massacrato questa nuova opera. Ma è presto: potrebbe anche essere un capolavoro.

Il libro si trova a partire da: http://www.salon.com/books/feature/2004/01/26/eggers_intro/index.html

milic@studenti.it

In edicola oggi con l'Unità

- Libro "Diario da Nassiriya" € 3,50 in più
- Libro "Educare all'odio" € 3,50 in più
- Libro "Le Religioni dell'Umanità" L'Islam € 4,90 in più L'Ebraismo € 4,90 in più Il Buddhismo € 4,90 in più L'Induismo € 4,90 in più
- Libro "Giorni di Storia" € 3,50 in più
- Raccolta "Corvo Rosso" € 4,90 in più
- Rivista "NoLimits" € 2,20 in più
- Rivista "Sandokan" € 2,20 in più